

## San Casciano in Val di Pesa (FI), località Ponterotto: resti di un edificio etrusco tardo-ellenistico e di una villa romana di età medio-imperiale

Lorella Alderighi - Agnese Pittari

### Premessa<sup>1</sup>

Il presente testo, preliminare allo studio complessivo delle strutture e dei materiali, analizza i soli dati stratigrafici di scavo e vi unisce le informazioni al momento note sui pochi materiali ad oggi presi in esame. Circa il 90% dei materiali è ancora da pulire e restaurare, e il loro grado di conservazione e frammentarietà risulta elevato in quanto provenienti da un abitato.

In attesa di poter completare lo studio si presentano di seguito alcuni dati relativi al rinvenimento dei resti di un edificio etrusco di età tardo ellenistica e della *pars rustica* di una *villa* romana di età medio imperiale, con la precisazione che lo studio finale potrebbe comportare alcune variazioni relativamente all'interpretazione dei vani e alla loro cronologia.

### L'area dei rinvenimenti archeologici

A San Casciano in Val di Pesa, in località Ponterotto, in un'area in precedenza assolutamente non indiziata dal punto di vista archeologico e destinata alla costruzione del nuovo capannone della Laika Carvans, nell'estremità sud-ovest della parte edificabile, a seguito della costruzione delle terre armate a delimitazione del rilievo collinare sovrastante, sono stati trovati allineamenti di ciottoli tra loro paralleli e/o convergenti, alcuni dei quali sono risultati drenaggi per l'impianto di filari di vigna, come attestato dalla presenza di radici di vite collocate tra ciottoli fluviali di grandi dimensioni, mentre altri, costruiti con ciottoli più piccoli sembrano essere stati funzionali solo a captare le acque. Questa situazione, la cui datazione non è antecedente al secolo XVIII, ha intaccato gli strati sottostanti che hanno restituito materiali etruschi, individuati ai limiti dello scasso per la realizzazione delle terre armate, sostanzialmente rappresentati da una concentrazione di frustuli di laterizi e ceramica (vernice nera, ceramica grigia, impasti, acroma, figulina). I drenaggi hanno tagliato anche le strutture ai quali questi strati sono collegati, pertinenti ad un edificio ellenistico.

### L'edificio etrusco ellenistico.

Nell'edificio ellenistico, costituito da cinque vani denominati con lettere alfabetiche sequenziali (fig. 1), sono stati individuati due periodi di vita.

Durante il primo periodo, svoltosi nell'arco della prima metà del II sec. a.C., è stata individuata la fase di costruzione di tutti i vani indicati nella fotogrammetria (fig. 1) con lettere alfabetiche (A-E); la fase di vita risulta essersi svolta in tutti gli ambienti, mentre quella di abbandono appare limitata al solo vano sud, denominato A.

Con il Periodo II, inquadrabile tra la metà e la seconda metà del II sec. a.C., l'abitazione è stata interessata da un solo evento costruttivo, ovvero la realizzazione di una canaletta all'esterno del vano A, che taglia in parte l'unica struttura ancora oggi visibile di tale vano (76) e serviva a regimentare le acque da ovest verso est. La fase di vita di questo periodo è svolta all'interno dei medesimi ambienti del periodo precedente tranne che nel vano A, che

<sup>1</sup> Nel testo i numeri di US e USM vengono indicati in neretto.



Fig. 1. Edificio etrusco ellenistico. Panoramica dell'area scavata.

risulta, appunto, abbandonato, come dimostra il lieve scarto cronologico tra i materiali ivi rinvenuti e quelli provenienti dagli altri vani. Nell'ultima fase vi è l'abbandono di tutto l'edificio.

Del vano A, primo ad essere individuato, si è rinvenuto in posto solo un lacerto del muro orientale (76), orientato in direzione NNO-SSE e costituito da laterizi molto frammentati, fra i quali sono presenti anche frammenti di tegole deformati in cottura e rari ciottoli connessi a secco senza l'ausilio di alcun legante. La costruzione del muro, tuttavia, è stata fatta prevalentemente con frammenti di laterizi allineati su 2 o 3 filari; i ciottoli sono rari, integrati casualmente tra le tegole, in particolar modo vicino all'estremità sud. Il muro presenta una larghezza di circa 0,70 m e una lunghezza residua di circa 5 metri; l'estremità sud della struttura è stata asportata da un taglio di spoliatura (96) mentre quella nord è stata parzialmente rimossa da uno dei drenaggi per l'impianto di un filare di vite. La struttura è stata, inoltre, parzialmente intaccata dallo scasso fatto durante il secondo periodo di vita dell'edificio; infatti, con l'abbandono di questo vano, si è creata la necessità di regimentare in modo differente le acque piovane che confluivano da monte verso valle e ciò è stato fatto realizzando una canaletta meridionale oltre a quella già esistente sul lato settentrionale (85).

A permettere la determinazione dell'ampiezza e delimitare l'estensione del vano sono gli strati rinvenuti: il primo (106) è il livello di abbandono che si caratterizza per la presenza di numerosissimi frammenti di laterizi e ceramici. Tra le classi ceramiche rinvenute sono stati infatti recuperati vasi in impasto chiaro granuloso, ceramica grigia, ceramica a vernice nera e presigillata, oltre a materiali in impasto, ceramica figulina e semidepurata. Le forme

recuperate sono inquadrabili nel corso del II sec. a.C., e, in particolar modo, intorno alla metà del secolo<sup>2</sup>. Oltre alla diffusa presenza di frustuli carboniosi sparsi su tutto lo strato, sono state rilevate anche alcune concentrazioni di carboni.

Al di sotto è stato trovato il piano di calpestio in ciottoli (**95**), ovvero uno strato di terreno limoso di colore marrone, compatto, con numerose concentrazioni sparse di ciottoli di marna che dovevano esser collocati in modo uniforme sul terreno per creare un piano da esso isolato, ma che sono conservati solo in alcune aree. Lo strato si estende per una circa 7,30 m in direzione NNO-SSE e per 7,50 m in direzione OSO-ENE.

A causa delle pessime condizioni in cui si trova tale ambiente non è possibile stabilire se avesse una copertura, e fossero quindi presenti anche strutture murarie sugli altri lati, oppure se fosse un vano aperto, delimitato solo sul lato orientale.

Prendendo in esame il resto dell'edificio è possibile notare che l'ingresso si colloca nella zona sud-ovest e porta all'accesso nel vano B, l'ambiente principale dell'abitazione e nel vano E, quello che si ritiene essere un'area porticata posta sul lato SSO dell'edificio.

Ciò che risulta subito evidente osservando la tecnica edilizia e i materiali impiegati nel realizzare le fondazioni delle strutture dell'edificio è che tutti i muri perimetrali sono stati realizzati con ciottoli fluviali connessi a secco e solo sporadicamente, soprattutto in alcuni tratti del muro orientale, sono stati adoperati frammenti di tegole. I muri interni al corpo di fabbrica, la cui funzione è invece quella di separare i vani, sono stati realizzati con tegole ad alette frammentate, anche queste connesse a secco.

Si è parlato di fondazioni, dato che sono state rinvenute solo queste, in alcuni tratti completamente asportate in antico per cui risulta visibile solo il taglio di spoliazione; in tutto l'edificio si conservano al massimo cinque filari di ciottoli per un'altezza non superiore a circa 0,40 m. L'alzato, del quale non rimane traccia, doveva essere in materiale deperibile, così come la copertura, ipoteticamente di tipo stramineo.

Il vano B è l'ambiente più grande dell'abitazione; esso misura 6,32 m in direzione NNO-SSE e 8,78 m in direzione OSO-ENE.

Ad est è delimitato dal muro perimetrale (**127**), orientato in direzione NNO-SSE e realizzato in ciottoli di medie e grandi dimensioni e tegole ad alette. Nella parte SSE è visibile la composizione del muro, costruito nella parte inferiore con almeno due corsi di ciottoli connessi a secco, mentre in quella superiore sono stati eretti 5 filari di tegole ad alette rivolte verso l'alto riempite da altri frammenti di tegole e ciottoli di piccole dimensioni. Il motivo per cui risulta possibile vedere la fondazione fino all'inizio in questo tratto è che l'estremità SSE risulta essere stata tagliata, nel punto in cui si lega con il muro perimetrale sud (**218**) e il residuo dell'unica struttura del vano A (**76**), dallo scasso di un filare di vite. La parte NNO del muro è invece stata costruita quasi esclusivamente da ciottoli; anche in questo tratto sono comunque presenti frammenti di tegole ad alette inseriti come elementi di costruzione senza una progettazione predefinita.

L'ingresso al vano si colloca all'estremità SSO del muro meridionale (**218**), una struttura orientata in direzione NNO-SSE e lunga 7,68 m, che presenta una larghezza di circa 0,60 m. Realizzata con ciottoli di medie e grandi dimensioni e rari frammenti di tegole ad alette connesse a secco senza l'utilizzo di alcun legante, se ne conservano tre filari; è possibile notare come, anche in questo caso, tra i frammenti di tegole adoperate ve ne siano numerosi da ritenere scarti di fornace. L'estremità ENE, nel punto in cui si lega con il muro orientale **127**, è stata anch'essa rimossa in antico.

Il vano B è separato ad ovest dal vano E da un muro interno che si caratterizza per essere stato edificato solo con frammenti di tegole ad alette (**238**); si presenta, infatti, come un allineamento di quattro filari di tegole, delle quali la prima e la terza con alette rivolte verso l'alto e la seconda e la quarta costituite anch'esse da frammenti che riempiono quelle integre. Orientato NNO-SSE, si conserva lungo tale asse per circa 8,60 m ed è largo 0,40 m; esso doveva proseguire fino ad appoggiarsi al muro perimetrale nord (**127**), ma a causa della totale spoliazione in questo tratto, di quest'ultimo si è persa la possibilità di capire ogni tipo di rapporto esistente.

<sup>2</sup> Di seguito, ai fini della datazione del complesso, si elencano alcuni reperti databili in base alla forma (la loro numerazione prevede la sequenza identificativa: N.AREA USPIANTAQUOTA m.s.l.m).

18.1.106.16.122. Piede e vasca di forma aperta in ceramica a vernice nera. Forma Pasquinucci 121 (MONTAGNA PASQUINUCCI 1972: 121, fig. 1, n.70)

22.1.106.16.121,70. Fondo e parete di coppetta in ceramica a vernice nera. Tipo Morel 121 a2, in Campana B, datato alla seconda metà del II sec. a.C. (MOREL 1981: 451).

24.1.106.16.122,51. Orlo e parete di piattello a tesa in ceramica a vernice nera. Serie Morel 1312 (Morel 1981: 102; MONTAGNA PASQUINUCCI 1972: 360, fig. 1, n. 578, forma 79c).

25.1.106.16.121,99. Orlo e parete di ciotola in ceramica grigia, datata tra la seconda metà del III e la prima metà del II sec. a.C. (FISTI 1993: 16, 17, tav. I, n. 3, ciotola Tipo III).

35.1.106.16.122,38. Orlo e parete di piatto in ceramica presigillata (cfr. Fiesole 1995: 89, n. 36, tav. VI).

49.1.106.16.121,41. Orlo e parete di coppa in ceramica a vernice nera. Forma Morel 2653, datata tra la metà del II e la metà del I sec. a.C. (MOREL 1981: 202).

Infine, a nord l'ambiente è chiuso nella parte OSO da un muro (**220**) realizzato con tre filari di ciottoli di medie e grandi dimensioni, connessi a secco. Anche per l'edificazione di questa struttura sono stati adoperati alcuni frammenti di tegole nella zona ENE. Il muro è orientato OSO-ENE e misura 5,30 m con una larghezza di circa 0,50 m. Nella parte ad OSO non è stato rinvenuto alcun taglio di spoliazione tale da presupporre che la struttura proseguisse fino ad appoggiarsi o legarsi al muro occidentale del vano; è quindi da ritenersi che qui fosse presente un ingresso che permetteva l'accesso alla stanza successiva. Alla parte ENE del muro settentrionale si appoggia invece una struttura in tegole, identificabile forse come soglia (**78**). Le tegole sono state affiancate l'una accanto all'altra senza che sia stato adoperato alcun tipo di legante; tra di esse si trova infatti solo poco terreno limoso di colore marrone. Sono visibili solo due filari di tegole sovrapposte, la maggior parte delle quali con le alette rivolte verso il basso. Solo quelle centrali presentano però alette volte in alto e risultano riempite da altri frammenti di laterizi; ciò è dovuto al mediocre stato di conservazione della struttura. Essa misura 2,28 m ed è larga circa 0,30 m.

Per quanto riguarda gli strati trovati all'interno del vano B è da segnalare la presenza del livello di abbandono (**40**): costituito da un terreno a matrice argillo-limosa, compatto, di colore marrone, al cui interno sono stati rinvenuti frequenti ciottoli di piccole dimensioni, alcuni frammenti di laterizi e ceramici e frustuli carboniosi. Esso risultava coperto, solo nella parte ovest, dallo strato di distruzione della struttura muraria in tegole (**238**). Obliterati dal livello di abbandono sono invece sia il piano pavimentale in terra battuta del vano, caratterizzato da sporadiche concentrazioni di ciottoli (**261**), sia le tracce di frequentazione dell'edificio quali i residui di pasto (**81, 82, 83, 260**) e i focolari (**273, 282, 283, 284**).

Strati identificati come residui di pasto, trovati tutti nella zona NE del vano, sono alcuni accumuli di forma pressoché circolare del diametro compreso tra i 16 e i 20 cm e dello spessore di pochi centimetri composti da cenere, carbone e, in alcuni casi, frammenti di ossa animali combuste. I focolari sono invece stati trovati sia nella zona NE che in quella SO; sono semplici strati di forma irregolare costituiti da argilla di colore rossastro concottasi durante l'accensione del focolare e da alcuni frustuli carboniosi e fibre di carbone. All'interno di tre di questi sono stati trovati alcuni frammenti ceramici: in **273** un frammento di olla in impasto grossolano e un frammento di ceramica a vernice nera; in **282** un frammento di ceramica a vernice nera e un frammento di labbro di piattello in ceramica presigillata, infine in **283** un frammento di parete in impasto ed uno in ceramica semidepurata.

Due ulteriori vani concludono l'edificio ellenistico a nord; di questi il più interessante, nonché l'unico ad avere una pavimentazione che non sia in terra battuta è il vano C. Ad esso si accede tramite la soglia in tegole (**78**). Il piano (**179**) è stato realizzato con tegole ad alette poste di piatto l'una accanto all'altra, tra di esse è presente solo poco terreno di matrice limosa di colore marrone. Il piano si estende in tutto il vano di forma quasi quadrata, con lato di circa 2 m. Le tegole sono quasi tutte posizionate con le alette verso il basso. Sono evidenti due e, in alcuni casi, tre corsi di tegole sovrapposte.

L'accesso all'altro vano, denominato D, avviene tramite un altro allineamento di tegole (**79**) orientato NNO-SSE che trova somiglianze con la soglia **78**, ma è conservato in condizioni molto peggiori; rimangono *in situ* solo tre tegole, estremamente danneggiate. Non è possibile stabilire, a causa delle pessime condizioni della struttura, se le tegole proseguissero verso nord e sud e si appoggiassero alle strutture murarie in ciottoli.

Per l'interpretazione di tale ambiente si rinvia ad un successivo approfondimento e confronto con altre strutture.

Anche nel vano D è stata trovata una fase di abbandono, caratteristica per la presenza di frammenti di tegole ad alette e di rari frammenti ceramici; essa nascondeva sia il livello di calpestio, in terra battuta con numerose concentrazioni di piccoli ciottoli (**266**) che un piano di forma rettangolare realizzato con cinque filari di tegole ad alette riempite da altre frammentarie e private delle alette (**31**). Di forma rettangolare, il piano misura in direzione OSO-ENE 0,85 m e 1,28 m in quella opposta, ed è stato rinvenuto nella zona OSO del vano. La funzione risulta momentaneamente ignota, e anche per questa struttura ci si riserva un'interpretazione solo a studio avvenuto.

L'edificio etrusco ellenistico è chiuso a settentrione dal muro **125**, che delimita i vani C, D ed E. Realizzato quasi completamente con ciottoli di medie e grosse dimensioni, si doveva originariamente estendere per 13,40 m ed ha uno spessore di circa 0,80 m. In realtà si conserva solo per una lunghezza complessiva di 8,50 m circa dato che la parte OSO è stata completamente asportata dal taglio di spoliazione **258**, effettuato in epoca romana per migliorare l'accesso alla sorgente. Per la realizzazione sono stati adoperati ciottoli connessi a secco e rarissimi frammenti di laterizi, impiegati soprattutto nella parte ENE. Il muro è stato anche parzialmente tagliato dai drenaggi per l'impianto di alcuni filari di vite.

Mentre nella parte OSO risulta evidente il taglio di fondazione di questa struttura, nella parte ENE il muro copre direttamente la massicciata **45**, ovvero un accumulo costituito quasi esclusivamente da tegole ad alette, frammenti ceramici e alcuni pesi da telaio tra i quali è presente poco terreno a matrice limosa, grigio, compatto. Le tegole sono state disposte in maniera regolare, soprattutto nell'angolo NE, dove sono collocate una sopra l'altra in modo tale da creare una serie di gradini. Lo strato risulta quindi essere una massicciata di preparazione per eliminare in maniera artificiale il dislivello della collina e rendere pianeggiante il terreno dove poi costruire l'edificio.

Il vano E si trova nella zona occidentale dell'abitazione; esso misura 8,60 per 2,60 m ed è delimitato dal muro interno in tegole (**238**), già precedentemente descritto e dal muro perimetrale (**240**). Di questo si conservano



Fig. 2. Edificio etrusco ellenistico. Focolare (242).

cinque filari di ciottoli connessi a secco; sono presenti anche frammenti di tegole ad alette inseriti in maniera casuale durante l'edificazione della struttura. La parte terminale SSE termina senza legarsi a nessun'altra struttura; ciò è dovuto al fatto che doveva essere qui presente il punto di accesso al vano. La parte NNO risulta invece essere stata asportata dal taglio di spoliamento che ha rimosso anche parte del muro perimetrale 127.

All'interno dell'ambiente è stato trovato uno strato costituito prevalentemente da tegole frammentate disposte in maniera caotica entro un terreno a matrice argillosa, compatto, di colore marrone (245). La presenza di tegole rinvenute in posizione di crollo solo in quest'area dell'edificio, fa ipotizzare che solo questo ambiente avesse una copertura non di tipo stramineo. Inoltre il fatto che la maggior concentrazione di tegole sia stata rinvenuta in prossimità di 240, alla quale si appoggiano, nella direzione opposta a quella in cui sa-

rebbero crollate seguendo la naturale pendenza della collina, fa ipotizzare che la copertura in tegole coprisse un porticato e che la tettoia, inclinata, raggiungesse il punto più alto a ENE e quello più basso a OSO.

Al di sotto del livello di crollo della copertura è stato trovato il piano di calpestio ovvero uno strato costituito da ciottoli di marna di piccole dimensioni entro un terreno a matrice argillosa, compatto, plastico, di colore bruno (259). Esso non è uniforme: infatti le concentrazioni di ciottoli sono maggiori in alcuni punti, in particolar modo nella zona sud, a ridosso delle strutture murarie 238 e 240.



Fig. 3. Ansa di olla in impasto chiaro granuloso.



Fig. 4. Piede di coppa in ceramica a vernice nera.



Fig. 5. Ansa di olla in ceramica grigia.

Nella zona ad ovest del vano E, immediatamente all'esterno di questo ambiente sono stati trovate tracce di un'area di cottura per alimenti che è stato possibile riconoscere grazie alla conservazione dello strato di argilla concottatasi ad opera del fuoco (242). Questo strato, di consistenza molto compatta e di colore rosso-ocra, è di forma subcircolare, e misura 0,85 m in direzione NNO-SSE e 1,02 m lungo l'asse opposto (fig. 2). Nella parte centrale è stata rinvenuta una scanalatura di forma quasi rettangolare che misura 23,5x11 cm ed arriva ad una profondità di circa 6 cm. Il taglio rinvenuto (244) nella parte centrale del focolare suggerisce l'ipotesi che fosse qui collocato una sorta di pilastro centrale avente la funzione di sorreggere un "piano forato" scomparso insieme alle spallette laterali del focolare.

Rimane infine da segnalare un livello (186), trovato sempre al di fuori dell'edificio nella zona SO; si tratta di uno strato molto compatto, a matrice argillosa, plastica, contenente numerosi frammenti di laterizi e ceramici tra i quali olle con anse a bastoncino orizzontali in ceramica d'impasto e d'impasto chiaro granuloso (fig. 3), ciotole-coperchio anch'esse in impasto, forme aperte e chiuse in ceramica a vernice nera (fig. 4) e in ceramica a pasta grigia (fig. 5), ecc. Lo strato, di colore marrone con chiazze blu, è stato rinvenuto al di sotto della sorgente e proprio a causa delle infiltrazioni di acqua sorgiva, i materiali risultano particolarmente danneggiati. Tale strato sembra essere un livello di scarico degli utensili rotti e non più adoperati.



Fig. 6. Villa romana. Panoramica dell'area scavata.

del medesimo secolo, o al massimo entro la seconda metà. Dopo la pulizia e il restauro dei materiali provenienti da tutte le unità stratigrafiche rinvenute nell'edificio sarà possibile fornire un inquadramento cronologico più preciso.

#### Le strutture della villa romana

Nell'area interessata dal progetto di edificazione del capannone, indagata in estensione con saggi archeologici, all'estremità opposta dell'edificio etrusco ellenistico e alla distanza da questo di circa 250 metri, lo scavo dei saggi 2 e 20 ha messo in evidenza uno strato di frequentazione a matrice limosa, di colore marrone con frustuli carboniosi, contenente numerosi frammenti di laterizi, ceramici e grumi di malta. Lo strato di frequentazione, di epoca romana, ampliata l'area e messo in evidenza il rapporto di questo con la presenza di eventuali strutture ed edifici ad esso collegato, è risultato appartenere al cortile interno di una fattoria, probabilmente la *pars rustica* di una villa romana. Si è così deciso di estendere l'area di indagine per mettere in luce le strutture conservate, il cui scavo non è ancora stato completato per le stratigrafie interne ai singoli vani.

L'edificio è obliterato, oltre che dall'*humus* superficiale (1000), da un solo strato: si tratta di un accumulo, di origine naturale, di ciottoli fluviali entro poca matrice sabbiosa di colore grigio, che si estende su tutta l'area NO del cantiere, interpretabile come risultato di un fenomeno alluvionale (1001). Lo spessore di tale strato è di circa 1-1,5 metri e copre uniformemente tutta la fattoria.

Il periodo in cui tale inondazione è avvenuta è abbastanza recente; al di sotto dello strato alluvionale (1001) è stata, infatti, ritrovata una buca di palo (1077) che taglia lo strato di abbandono romano; al suo interno è visibile un frammento di brocca in maiolica di epoca rinascimentale. L'esondazione è quindi posteriore a tale epoca.

L'intero nucleo di età romana era coperto da uno strato di abbandono uniforme su tutta la zona (1002); tutte le strutture hanno subito un fenomeno di spoliazione per recuperare il materiale da costruzione, come si evidenzia dalle condizioni nelle quali esse sono state rinvenute, conservate a livello di fondazione o, in alcuni punti, completamente asportate; tuttavia, successivamente alla rasatura dell'edificio, l'area è stata nuovamente frequentata come testimoniato dal rinvenimento delle buche di palo sopra citate, probabilmente pertinenti ad una capanna databile all'età rinascimentale in base ai materiali rinvenuti in una di esse.

Le strutture conservate della villa romana sembrano appartenere alla *pars rustica*, ovvero alla parte di lavorazione e immagazzinamento dei prodotti agricoli coltivati nella zona circostante, come si può dedurre dalla natura dei manufatti ivi rinvenuti. Si estende per 41 metri in direzione NO-SE e per circa 30 metri in direzione SO-NE (fig. 6). I vani individuati sono stati numerati con lettere alfabetiche (fig. 7).

L'edificio scoperto sembra essere un'abitazione di modeste dimensioni, qui ubicata per la vicinanza alla sorgente e al fiume Pesa, che scorre a poche centinaia di metri. La presenza di piccoli focolari ad uso domestico e dei residui di pasto, unitamente al rinvenimento del piano 31 indicano come nell'edificio fossero svolte attività di tipo domestico, tra le quali è documentata solo la preparazione degli alimenti, testimoniata dalle ossa animali frammiste a carboni mentre non è stato possibile individuare alcuna area artigianale nonostante la presenza di laterizi scarti di fornace. Anche la tipologia della ceramica rinvenuta, esclusivamente vasellame da mensa di poco pregio, concorre a confermare tale ipotesi.

In merito alla datazione sembra che la struttura sia stata abitata per un periodo relativamente breve; infatti mentre il primo periodo è inquadrabile nell'arco cronologico della prima metà del II sec. a.C., il secondo non sembra discostarsi molto, collocandosi intorno alla metà

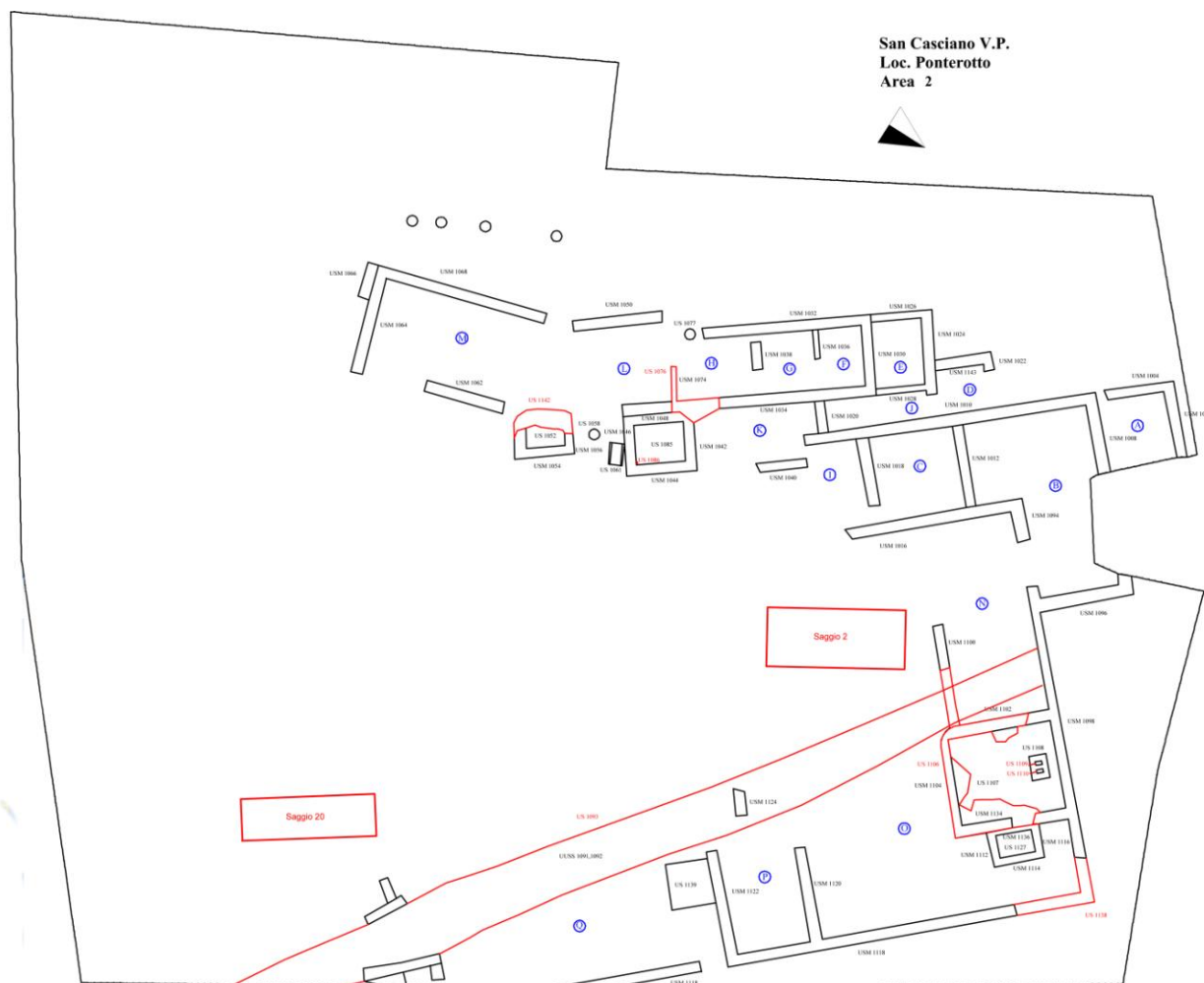


Fig. 7. Pianta della villa romana.

Tutti i muri rinvenuti, eccetto quelli per i quali si danno differenti descrizioni, sono state realizzati con ciottoli, disposti l'uno accanto all'altro e legati da malta a granulometria fine di colore biancastro; lo spessore è di circa 50-55 cm. Allo stato attuale delle indagini non è ancora possibile stabilire con precisione la datazione dell'edificio a causa del rinvenimento di pochi reperti significativi; i pochi frammenti di terra sigillata permettono solo una generica datazione ad epoca imperiale.

Il nucleo architettonico, la cui forma è a ferro di cavallo, è costituito da tre *alae*, disposte lungo i lati NO, NE e SO, mentre il lato SE risulta privo di strutture.

Cominciando la descrizione delle strutture dalla parte sud dell'*ala* NE dell'edificio, si individua un fosso (1093), riempito da ciottoli fluviali e sabbia (1091 e 1092) e orientato in direzione ONO-ESE, che ha parzialmente asportato le strutture che intercetta: si estende dall'*ala* centrale fino ad incontrare le strutture dell'*ala* NE.

Il primo vano individuato è il vano Q, delimitato al momento solo a NE dal muro perimetrale dell'edificio (1118) e a NO da una struttura muraria che si estende per circa 5,5 metri (1122). Nel vano sono state rinvenute numerose tegole ad alette (1126) interpretabili come crollo della copertura o preparazione del drenaggio pavimentale, mentre nell'angolo NE è stato interrato un orcio di grandi dimensioni, del quale è visibile solo la bocca.

Il vano P, che ha in comune con il vano Q il muro 1122, risulta anch'esso delimitato a NE dal muro perimetrale 1118, mentre a NO è circoscritto da 1120, che si estende per 4,9 m in direzione NE-SO. Il vano P è largo 3,50 m, mentre non ne risulta ancora definibile la lunghezza, sempre a causa della presenza del fosso, che ha asportato le 1122 e 1120. Di fronte al vano P, al centro del riempimento del canale è presente una struttura muraria che misura 1,21x0,50 m ed è stato momentaneamente interpretato come pilastro.

Il vano O risulta invece essere quello di lunghezza maggiore: si estende per circa 13 metri in direzione NO-SE e 8 metri nella direzione opposta; è delimitato a SE da 1120, a NE e a NO rispettivamente dai muri perimetrali 1118 e 1098. L'angolo che queste due strutture creano risulta esser stato completamente asportato dal taglio di spoliazione 1138; esso è infatti l'ultimo vano dell'*ala* NE e il primo dell'*ala* NO. Il vano O ha restituito al momento il



Fig. 8. Villa romana - vano con pavimento in cocciopesto.

manufatto di maggior interesse: al suo interno è stata infatti rinvenuta una struttura realizzata in cocciopesto (**1107**), la cui superficie presenta una consistente inclinazione da SE verso NO e nella quale è stata inserita una pietra in arenaria (**1108**) di 1,12x0,82 m con due fori (**1109**, **1110**) di forma rettangolare atti a contenere probabilmente i sostegni per un torchio (fig. 8). La vasca in cocciopesto è delimitata sui quattro lati da strutture murarie (**1102**, **1104**, **1134**), delle quali una è il muro perimetrale NO **1098**; tutte sono state fortemente compromesse da un taglio di spoliatura (**1106**), che ha mirato soprattutto alla rimozione delle pietre, ma ha intaccato anche la stessa vasca. Conservata in modo migliore risulta invece essere una piccola vaschetta, posta sul lato NE di quella di dimensioni maggiori. Anche questa vasca è circondata da strutture murarie (**1112**, **1114**, **1116**, **1136**) e misura 1,65x1 m; essa doveva essere collegata direttamente alla vasca di dimensioni maggiori e contenere forse il liquido che derivava dalla spremitura delle olive o dell'uva effettuata in quella di dimensioni maggiori.

Il vano N, che misura 9,30 m in direzione NE-SO e 4,20 m in direzione NO-SE, è invece delimitato dal muro della vasca **1102**, a SE da una struttura (**1100**) interrotta nella parte centrale dal fosso **1093** e dal muro perimetrale **1098**; quest'ultima struttura finisce dove, probabilmente, si trovava un ingresso; il vano è infatti chiuso sempre sullo stesso lato da un'altra struttura muraria (**1094**), mentre il lato SO è determinato da muro perimetrale interno al cortile (**1016**).

Dal vano N si accede, tramite l'apertura prima descritta, al vano B, di forma ad L, che si estende per 8,5 m in direzione NE-SO e 5,75 in direzione NO-SE; delimitato dalle strutture murarie **1094**, **1096**, **1010**, **1008**, rappresenta il primo dei vani di dimensioni minori presenti lungo l'ala SO.

Il vano B doveva infatti essere inizialmente più grande e poi, solo successivamente, suddiviso in tre piccoli *cubicula*: gli ambienti B, C e I. Le strutture che delimitano tali stanze (**1012** e **1018**, che chiudono rispettivamente i lati NO dei vani C e I), risultano infatti appoggiarsi alle strutture murarie principali **1016** e **1010**. Inoltre, risultano differenti le tecniche murarie adoperate: i due muri posteriori sono stati edificati con ciottoli di dimensioni minori o di reimpiego, come nel caso del grande masso di **1018**, sistemati in modo più caotico rispetto alle strutture murarie perimetrali.

Del vano K è stato trovato il muro che lo delimita a NO, una struttura anch'essa riferibile ad una fase posteriore, in ciottoli di reimpiego accostati l'uno all'altro senza l'uso di malta (**1020**), che si appoggia alle altre strutture principali che delimitano il vano a NE (**1010**) e a SO (**1034**). A SE risulta invece delimitato dalla spalletta NO di una vasca di cui si tratterà successivamente. All'interno del vano K è stata messa in luce una grande quantità



di tegole ad alette e coppi, la cui interpretazione, come per il vano Q, rimane al momento dubbia: è infatti possibile che essa sia il crollo della copertura oppure un drenaggio pavimentale.

Il vano K, unitamente a quello denominato J, che si colloca a NO del primo, doveva formare un corridoio poi suddiviso in due vani tramite la realizzazione della struttura **1020**. Il vano J, delimitato da **1010** e **1034**, è circoscritto a NO da una sporgenza della struttura **1143**; l'ambiente misura 4,75 m in direzione NE-SO e 1,50 m in direzione NO-SE.

Dal vano J si accede da NO alla stanza D, che misura 2,25x2,10 m, realizzata in una fase posteriore, forse coeva alla suddivisione in *cubicula*. A far ipotizzare ciò è il fatto che le strutture che lo delimitano, a NO **1022** e SO **1142**, sono legate tra di loro, ma quest'ultima si appoggia al muro NO **1024** del vano E.

Lo stesso vano E sembra posteriore rispetto al complesso architettonico principale della *villa*. Le strutture murarie che lo delimitano sono legate tra di loro e si appoggiano al corpo di fabbrica principale (**1030**); in particolare i muri NE **1028** e SO **1026** sono di larghezza minore rispetto alle altre strutture murarie dell'edificio: misurano infatti rispettivamente 0,30 e 0,35 m contro gli 0,50 m di tutte le strutture del complesso architettonico. Il vano è ampio 3,10 m in direzione NE-SO e 2,30 m in direzione NO-SE; al suo interno è stato trovato uno strato contenente numerosi ciottoli e frammenti di laterizi disposti in maniera caotica.

La fattoria romana sembra, quindi, aver avuto almeno tre fasi di vita: la prima con l'edificazione del complesso architettonico principale, la seconda con la realizzazione del vano E, la terza con la costruzione del vano D.

Un ambiente che è stato suddiviso successivamente in tre parti, è quello costituito dai vani F, G, H. In questo caso, però, i muri divisorii (**1036**, che divide i vani F da G, realizzato in mattoni di modulo irricognoscibile dato che sono quasi completamente ricoperti da malta e **1038**, che divide il vano G da H, realizzato con ciottoli di piccole dimensioni legati da abbondante malta) non si appoggiano completamente alle strutture principali; la struttura **1036**, si appoggia solo al muro di SO, risultando così un tramezzo laterale, mentre **1038** non si appoggia a nessuno dei muri principali, avendo così la funzione di tramezzo centrale. Anche gli strati rinvenuti all'interno dei vani sono simili tra loro, sono infatti costituiti prevalentemente da blocchi di cocciopesto, grumi di malta, ciottoli e frammenti di laterizi.

Il muro SE del vano H è stato completamente asportato, così come la parte SE del muro perimetrale NE (**1034**) del medesimo ambiente; a testimoniare la loro presenza rimane solo la preparazione in malta di colore biancastro molto compatta sulla quale si fondavano poi le strutture.

L'altro ambiente, insieme alla stanza O, che risulta più interessante è quello denominato L; nell'angolo nord è stata ritrovata una vasca (**1085**); circondata sui quattro lati da muri e realizzata in cocciopesto, misura 2,30x1,80 m e presenta una leggera inclinazione da NO verso SE; tale pendenza è giustificata dalla presenza nell'angolo est della vasca di un piccolo foro (**1086**), largo circa 10 cm.

A delimitare il vano L ad est è una struttura ritenuta in via ipotetica un pilastro, estremamente mal conservato, del quale rimangono *in situ* solo due dei muri che lo circondavano, quello NE (**1054**) e parte di quello NO (**1056**). L'interno è stato realizzato in cocciopesto e sul lato NE è visibile un'inzeppatura realizzata con frammenti di laterizi. Le altre strutture e parte della zona centrale in cocciopesto sono state rimosse dal taglio di spolazione **1142**.

L'ultimo ambiente dell'*ala* SO è stato denominato M; questo risulta avere un orientamento differente rispetto alle altre strutture ma la tipologia costruttiva delle strutture murarie non presenta differenze rispetto a quelle degli altri corpi di fabbrica.

Passando alla descrizione del vano, esso è delimitato a OSO e SSE da due strutture murarie che si legano, rispettivamente **1068** e **1064**; a quest'ultima struttura se ne appoggia un'altra, che si conserva solo per 1,65 m. La stanza M è chiusa a ENE solo da un lacerto di muro, **1062**, che si conserva per 3,70 m. Le dimensioni del vano sono di 7,6 m in direzione NNO-SSE e di 4,7 m in direzione ENE-OSO; al suo interno è stata rinvenuta una grande quantità di frammenti di laterizi che pone gli stessi interrogativi di interpretazione dei vani K e Q.

Quest'ultimo vano è probabilmente di datazione posteriore e non collegata all'edificio di età romana.

Nella parte centrale delle tre *alae* è presente lo strato già descritto per l'interno della corte ed evidenziato durante la realizzazione dei saggi (**1140**); tale strato si estende in maniera omogenea su tutta l'area interna della fattoria e termina in coincidenza con la fine delle strutture murarie.

Risulta ancora da mettere in luce il vano A, che si colloca a NO del vano B, e potrebbe forse essere l'*atrium*; al momento sono evidenti solo parte del muro NO (**1006**), che misura 3,58 m e il muro SO (**1004**) che si estende per 3,30 m. Non è stato possibile scoprire completamente l'ambiente a causa della presenza in questa zona di un palo per il trasporto della corrente elettrica, per la rimozione del quale si sta attendendo l'intervento dell'Enel e la modifica della linea elettrica.

Sebbene i vani messi in luce siano in gran parte spoliati e non siano conservati i livelli pavimentali se non nel vano O con il piano, seppur lacunoso, in cocciopesto, proprio grazie alla presenza in detto vano di una pietra in arenaria (**1108**) con due fori (**1109**, **1110**) rettangolari per contenere, probabilmente, i sostegni di un torchio (fig. 8), oltre che in base ai materiali rinvenuti, è possibile ipotizzarne la pertinenza alla parte produttiva di una *villa* romana.

Il completamento dello scavo e lo studio complessivo delle strutture e dei materiali potrà portare ulteriori dati sia per l'interpretazione dei singoli vani che per l'attribuzione cronologica. Ad oggi, infatti, non è stato ancora possibile provvedere al lavaggio, restauro e studio dei materiali ceramici e metallici rinvenuti, pochi numericamente a fronte della grande quantità di tegole, di cui molte con impressioni semicircolari.

Di conseguenza rimane da precisare la datazione assoluta delle fasi di costruzione, vita e abbandono della fattoria. Tra i materiali databili un antoniniano dell'imperatore Aureliano (270-275 d.C.) rinvenuto nello strato di abbandono (**1002**) è da considerare un *terminus ante quem* per la vita della *villa rustica*.

### Conclusioni

I due edifici messi in luce in località Ponterotto, a notevole distanza l'uno dall'altro, non appaiono in relazione tra di loro; la distanza fisica e cronologica fanno ipotizzare la costruzione dell'edificio romano quando ormai quello etrusco era distrutto e, forse, non più visibile.

Simili, probabilmente, per entrambi le motivazioni della localizzazione: la presenza di un terreno agricolo fertile lungo un lieve declivio collinare irrorato da una sorgente ancora attiva, vicino ad un fiume di dimensioni non modeste che, pur fonte di sostentamento (dall'area romana proviene un amo da pesca in bronzo) ha, però, causato con le sue ripetute esondazioni la distruzione e l'obliterazione dell'edificio romano, ubicato a quota più bassa di quello etrusco, a sua volta coperto dai detriti collinari spinti a valle da movimenti franosi. La presenza di ottima argilla per la realizzazione di ceramica e laterizi non ha trovato finora riscontro in una ipotetica area di fornace, nonostante la presenza diffusa di laterizi anche deformati in cottura.

Un insediamento sicuramente favorito dalla natura, finché le acque della sorgente e del fiume sono state regimentate; distrutto dalla natura stessa quando l'uomo non ha più saputo porre riparo alle condizioni meteorologiche ostili e alle inondazioni susseguitesì fino in tempi recenti, come testimonia il toponimo stesso.

Lorella Alderighi  
E-mail: [lorella.alderighi@beniculturali.it](mailto:lorella.alderighi@beniculturali.it)

Agnese Pittari  
E-mail: [agnesepittari@yahoo.it](mailto:agnesepittari@yahoo.it)

### BIBLIOGRAFIA

- Fiesole 1995 = La Cattedrale di S. Romolo a Fiesole e lo scavo archeologico della cripta*, Firenze 1995.  
FISTI L. 1993, "Aspetti della produzione fiesolana in età ellenistica. La ceramica grigia", in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria* 58 (n.s. 44), pp.9-63.  
MONTAGNA PASQUINUCCI M. 1972, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, in *Mélanges de l'école française de Rome* 84, 1, pp. 269-498.  
MOREL J.P. 1981, *Céramique Campanienne: Les Formes*, Roma.